

IL TERREMOTO IN CITTÀ



LO SGOMBERO DEL PALAZZONE FU ORDINATO DOPO LA SCOSSA DEL 24 AGOSTO

I reduci del grattacielo pericolante Ancora lì nonostante lo sgombero

Ci sono due famiglie. «Colpa dell'Erap». La replica: «Falso»

DUE FAMIGLIE alloggiano ancora nel grattacielo pericolante di Monticelli. Due nuclei familiari sui 56 totali che lo abitavano prima che, a gennaio, a seguito di alcuni sopralluoghi, si decise per lo sgombero dell'edificio perché ritenuto non sicuro. Il palazzo, da sempre adibito a edilizia popolare, presentava evidenti segni di deterioramento di alcuni materiali, con conseguenti rischi per la staticità della struttura. Pian piano, dunque, le famiglie sono state allocate altrove da parte dell'Erap, tranne due. Il motivo? Secondo un inquilino la colpa sarebbe di alcuni lavori ancora in corso sulle nuove residenze che l'Erap ha messo a disposizione, che quindi non sarebbero ancora pronte. «Hanno detto che la prossima settimana i lavori saranno completati - dice -. Ma intanto? Io vivo con mia madre, abbiamo entrambi paura perché c'è il terremoto e il grattacielo è pericolante. Di giorno cerchiamo di stare sempre fuori, all'aperto, ma la notte dobbiamo rientrare in casa perché non abbiamo altre sistemazioni. Oltre a noi anche un'altra famiglia non ha ancora l'appartamento pronto». Dall'Erap, però, rispondono affermando che tutti gli alloggi sono disponibili e a disposizione degli inquilini. «A tutte le famiglie sono state consegnate le chiavi degli appartamenti - spiegano dall'ente di edilizia popolare -. Abbiamo svolto un lavoro incredibile per riuscire a dare una sistemazione a tutti. Abbiamo anche concesso l'opportunità di rimborsare eventuali traslochi. Smentiamo categoricamente che



EVACUATO Il grattacielo di largo dei Fiordalisi, di cui è stata da tempo stabilita la pericolosità. Ma due famiglie sono ancora qui

BOTTA E RISPOSTA

**I residenti: «Gli alloggi nei quali dovremmo andare non sono ancora pronti»
Ma l'ente non ci sta e ribatte: «Consegnate a tutte le 56 famiglie le chiavi delle nuove case»**

ci siano alloggi non pronti. Se ci sono famiglie che non se ne sono andate non conosciamo i motivi, ma sicuramente non è per i lavori. A meno che non si tratta di interventi ulteriori, richiesti dalle famiglie stesse che andranno ad abitare gli appartamenti».

AL DILÀ delle eventuali responsabilità e delle polemiche, rimane il fatto che due famiglie vivono ancora in un palazzo che è stato dichiarato pericoloso. Gli inquilini, dopo i sopralluoghi di gennaio, avevano tempo fino a fine anno per lasciare le case. Ma, dopo la scossa di terremoto del 24 agosto scorso, il sindaco ha ordinato l'immediato sgombero del palazzo di largo Fiordalisi, con un atto nel quale si attestava che «è possibile un peggioramento delle condizioni dell'immobile, anche a seguito dello sciame sismico e di numerosissime repliche che possono provocare uno scadimento della caratteristica di resistenza meccanica dei materiali costruttivi delle strutture del fabbricato».

Domenico Cantalamessa



IL CASO

La casa è inagibile ma da due mesi attende la notifica

«**DA DUE MESI** aspetto la notifica dell'inagibilità della casa». Massimo Spinozzi è proprietario di un appartamento nella Piazzarola, lesionato dopo le scosse del 24 agosto e ancor più dopo quelle recentissime. Ci sono delle crepe vistose nelle camere che si affacciano su via dei Conti. I vigili del fuoco hanno fatto un sopralluogo dichiarando al casa inaccessibile e inviando una relazione al Comune, che a sua volta avrebbe dovuto dichiarare l'inagibilità. «Ma da allora non ho ricevuto nulla - racconta -, tutto per colpa della burocrazia. Nel frattempo vivo in un'altra casa. Prima mi hanno detto che dovevo andare a ritirare io la notifica, poi che l'avrebbero spedita loro. Di fatto, sono trascorsi due mesi ma ancora non so ufficialmente se la mia casa è agibile o meno, nonostante la relazione dei vigili».

L'INTERVISTA DONATELLA PINGITORE, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CHE RIUNISCE I LABORATORI DI INGEGNERIA E GEOTECNICA

Edilizia e controlli. «Non si risparmia sulla sicurezza»



L'ESPERTA
Donatella Pingitore

LA DOMANDA che molti si pongono in questi giorni è: «Chi controlla la qualità dei materiali utilizzati in edilizia?». Perché è vero (e scontato) che devono essere validi i progetti, ma è altrettanto vero che l'utilizzo di materie inadeguate, o presenti in quantità minore rispetto a quanto previsto dalle norme, vanifica qualsiasi buon progetto e mette a repentaglio vite umane. Il problema, emerso in tutta la sua drammaticità negli ultimi mesi, è stato oggetto dell'incontro tra il Consiglio superiore dei lavori pubblici, massimo organo del ministero delle Infrastrutture, e l'Alig, cioè l'Associazione laboratori di ingegneria e geotecnica, che rappresenta gli studi di professionisti abilitati ai controlli.

Donatella Pingitore, geologa e presidente nazionale dell'associazione, spiega le ragioni del summit: «Il ruolo dei laboratori è fondamentale per evitare che costruttori incoscienti tirino

su edifici sicuri solo sulla carta. Questa nostra missione, però, è messa a repentaglio da una normativa discutibile».

Qual è esattamente il lavoro che siete chiamati a svolgere?

«I laboratori seguono l'evoluzione dei lavori edili per tutto il loro percorso, dalla progettazione al collaudo passando per l'esecuzione. Lo fanno attraverso una serie di verifiche ingegneristiche e geologiche, effettuando anche campionature e varie prove di resistenza dei materiali».

Come sono inseriti all'interno dell'ordinamento legislativo in materia edilizia?

«Possono essere definiti il "braccio operativo" del ministero e, cosa ancor più importante, i loro controlli sono obbligatori. Quelli riconosciuti e abilitati sono circa 300 in tutta Italia».

Quali sono i punti critici che vorreste correggere?

«Gli aspetti focali sono due. Il primo è legato agli appalti a massimo ribasso. Anche i laboratori, infatti, sono inseriti in questo tipo di regime ma a nostro avviso sulla sicurezza non si può risparmiare: le verifiche sui materiali dovrebbero stare tra i costi incompressibili, come tra l'altro accade per tutto ciò che riguarda la sicurezza delle persone che operano nel cantiere, il cui ammontare è bloccato ed estraneo al ribasso. Economizzare sulla sicurezza può significare solo due cose: non fare le prove o farle non rispettando tutte le norme, cioè farle male».

Il secondo aspetto critico?

«I controlli vengono infatti pagati dalle imprese, cioè da chi dovrebbe essere controllato ma diventa, paradossalmente, committente del controllore. C'è un cortocircuito e i laboratori sono potenzialmente ricattabili».

Gigi Mancini